



INCHIESTA SUL SOCIALISMO

PERCHÈ E COME SONO SOCIALISTA. (1)

II.

Non so se ci riusciamo, caro Merlino, ma, come vedete, noi socialisti collettivisti ci sforziamo di tenere tutti e due i piedi, e ben piantati, sulla terra — siamo forse troppo prosaici e le ideologie di ogni forma e di ogni tempo osiamo studiarle come una delle tante funzioni, o come uno dei tanti prodotti psichici, che si vanno creando e svolgendo in determinate condizioni, le quali non di rado li rendono analizzabili e scomponibili in elementi di varia natura. Tutti, senza dubbio, socialisti o non socialisti, anche alla fine del secolo XIX, siamo ancora un po' ideologi, cioè in preda a un' antichissima e invincibile finzione evocatrice di fantasmi affascinanti e meravigliosi. Ma il Socialismo dei nostri tempi, non nelle previsioni delle future società socialistiche, nei tentativi di ricostruzione o creazione ideale, bensì nella constatazione di ciò, da cui si parte per prevedere e tentare di ricostruire o creare l'avvenire prossimo e remoto, non ha nulla di comune colle ideologie. L'amore universale, il diritto alla vita, la sete di giustizia e tanti altri sentimenti e idee, che si affollano nelle coscienze elevate, in parecchie circostanze, e che forse costituiscono il fondo inesauribile, da cui gli agitatori più nobili hanno ricavato e ricaveranno sempre e incoscientemente la loro forza, sono e devono essere messi a tacere, quando si tratta di stabilire un punto di partenza per prevedere l'avvenire prossimo e remoto e decidersi a combattere da cittadini in una data epoca e in un determinato ambiente, onde ottenere una organizzazione sociale, in cui l'interesse individuale possa armonizzare nella miglior

(1) Continuazione del fascicolo precedente della Rivista e fine.

maniera possibile con l'interesse collettivo. Noi non partiamo da principii assoluti e per ciò stesso non miriamo, nella nostra condotta quotidiana, alla migliore delle società possibili: sappiamo benissimo di non potere, senza danno, aspettare il tempo opportuno per servirci di certi mezzi di combattimento e di realizzazione istantanea, miracolosa dell'Ideale; e tutti i giorni lottiamo per strappare qualche cosa agli avversarii, ora in un modo, ora in un altro, contribuendo così nella sola maniera possibile, da sperimentalisti, alla demolizione del presente e alla creazione lenta dell'avvenire.

Se la concezione socialista della storia si fosse sviluppata sulla iniziale base utopistica del diritto e della giustizia astratta, noi potremmo oggi con una certa tal quale coerenza tra i principii e la condotta dividerci in due grandi fazioni: quella degli illusi e degli impulsivi, che giustificherebbero la loro illusione e la loro tendenza a menar le mani ad ogni costo, con la legittimità dei tentativi di attuare in ogni tempo e in ogni luogo, mercè un po' di buona volontà, i principii di giustizia assoluta, divina o naturale o sociale; e l'altra dei troppo prudenti, dei vili, che giustificherebbero la loro inerzia, la loro viltà col pretesto, che i tentativi, gli atti di ogni specie, che non hanno lo scopo di applicare i principii del Socialismo, non hanno diritto ai nostri sacrificii. Così è: *in nome dell'assoluto, dell'imperativo categorico, le condotte più opposte diventano logiche, alla stregua dello stesso principio*; e ogni fazione, anzi ogni individuo, seguendo inconsciamente le proprie tendenze, anche le più pazzesche, si trova nel campo della metafisica sempre bene armato contro tutti gli avversarii: tutti hanno ragione, tutti agiscono logicamente. È la logica formale che giustifica trionfalmente tutto, dalle fantasmagorie più vaporose e cervelotiche del pensiero, fino alle manifestazioni più antisociali della condotta di ogni individuo umano, seguendo da umile schiava, per fatale legge biologica, le tendenze e i sentimenti individuali più organizzati. Ma con la condizione moderna del Socialismo, se non vogliamo essere tanti padri Zappata, cioè predicar bene e razzolar male, abbiamo il dovere di aiutare coloro, che si battono sotto qualunque bandiera, per tentare un passo avanti nella storia.

Però io credo che si dimezzerebbe, anzi perderebbe la sua ragione d'essere il nostro partito, se accettasse il consiglio di gettare, nella pratica, in un angolo, come ferrivecchi, tutte le forme dell'Idealismo. Come studiosi possiamo tentare di misurare serenamente sotto il lume della critica obbiettiva, il valore, la portata, dei nostri sogni: ma come partito militante, la nostra funzione specifica, caratteristica, nella storia, è e deve conservarsi prevalentemente idealistica, nel senso che il nostro dovere principale, la nostra divisa è, non di ottenere le piccole riforme di un programma minimo qualsiasi, le quali, senza parlare dei grandi e numerosi ostacoli che s'oppongono alla loro immediata realizzazione, per sè sole, in un dato momento storico, fuori dell'accumulo progressivo e lento, a traverso die-

cine e decine di anni, non frutteranno al proletariato, specialmente in certi ambienti, nemmeno la minima parte delle condizioni necessarie al suo normale sviluppo fisico e psichico; ma di sviluppare nella società, in cui viviamo, una coscienza corrispondente un po' ai fatti economici e sociali esistenti, e assai più alla loro potenza virtuale, alla tendenza che essi hanno in sé stessi di trasformarsi organicamente in altri più evoluti. Il nostro idealismo credo che si differisca da tutti gli altri, non escluso quello di quasi tutti i socialisti così detti utopisti, in questo, che esso è basato non sui principii *a priori*, ma sulla scienza, cioè su parecchi fattori constatabili, tra cui predominano l'evolversi delle forze produttive del presente momento storico, negli ambienti più progrediti, e l'ostacolo che oppongono al loro ulteriore sviluppo le forme giuridiche attuali della proprietà. E siccome da un lato è ormai riconosciuto, anche dai non socialisti che si occupano seriamente di fenomeni sociali, che, pur agendo contemporaneamente tanti altri elementi, il fondamentale *deus ex machina* di ogni progresso nella storia umana è stato lo sviluppo continuo dello strumento di lavoro e delle forze produttive sotto l'impulso di parecchi stimoli, e la conseguente trasformazione inevitabile delle forme giuridiche della proprietà che l'ostacolano; e dall'altro lato non pochi fatti economici e sociali, oggi esistenti, ci indicano con una certa probabilità le forme nuove della proprietà, richieste per l'ulteriore sviluppo delle forze produttive, il nostro idealismo non solo è basato sulla scienza o, se la parola vi pare superba, sull'esperienza storica e sulle induzioni possibili in materia sociologica, ma in certo modo è anch'esso scienza, perchè in parte è la percezione della realtà effettiva, constatabile, in parte la visione di una realtà in germe e della cui organogenesi possediamo, non già la legge, ma probabilmente l'indizio. È *realtà* effettiva, constatabile lo svolgersi di alcuni fatti economici e sociali *tendenti* a una forma di produzione e di scambio, nella quale sparisca l'individuo come proprietario e si sostituisca la collettività, rappresentata bene o male, parzialmente o completamente, non importa, dallo Stato. È *visione di una realtà in germe* quando noi affermiamo che cotesta *tendenza* è destinata a trionfare di tutte le altre, nelle quali si continua ancora, più o meno modernamente e vigorosamente, la vita del sistema individualistico della proprietà.

Mi piace ripetere e fissare meglio le mie idee per chi non è abituato a certi studi. Il Socialismo come percezione dei fenomeni economici e sociali e di una debole e parziale loro tendenza nell'ambiente borghese a trasformarsi in una data direzione, è scienza o, con frase più modesta, constatazione e classificazione di fatti, senza ombra di ideologia. Ma gli uomini, i quali, avendo questa percezione, si riuniscono in partito per conquistare la terra, in nome di cotesta *tendenza*, anche là, dove i fenomeni economici non hanno ancora raggiunta la forma che si chiama grande industria, diventano tutti più o meno ideologi o idealisti — ideologi

o idealisti nel senso accennato sopra, cioè gente che tenta di sviluppare nella società, in cui vive, una coscienza corrispondente un po' ai fatti economici e sociali esistenti e assai più alla loro potenza virtuale, alla tendenza che essi hanno in sé di trasformarsi organicamente in altri più evoluti. E la ideologia o l'idealismo (chiedo venia se uso questi termini in un senso diverso dall'ordinario) entra, direi quasi, in maggiore o minore quantità nella struttura del partito internazionale dei socialisti, a seconda che questi spieghino la loro azione in un ambiente economico più o meno vicino alla grande industria capitalistica.

E qui sorge una questione importante: Nelle regioni semifeudali, come la Sicilia, la nuova concezione socialista, importata dai luoghi, dove ebbe origine e vive rigogliosamente, può attecchire e diventare teoria viva, funzione psicologica normale e caposaldo granitico e fecondo di un partito politico moderno, cioè di un partito che vuole trasformare gradatamente la società in una data direzione? Se ciò non fosse possibile, noi avremmo il dovere di abbandonare la via intrapresa, come cittadini, e il nome che ci contraddistingue da tutti gli altri partiti politici passati e presenti.

Fortunatamente la storia ci autorizza a rimanere al nostro posto di combattenti col nostro nome e colla nostra funzione. O che sarebbero stati i due più grandi partiti del passato, l'uno religioso e l'altro politico, se non fosse stato lecito di combattere e tentare di conquistare la società in tutte le sue manifestazioni, prima che si fossero realizzate le condizioni indispensabili a una corrispondenza completa, ad una armonia integrale tra le loro idee e i fatti sociali? Intendo alludere ai cristiani e a quegli altri, che, dibattendosi qua e là eroicamente contro i privilegi feudali, riuscirono, attraverso parecchi secoli, a formare un partito formidabile, una grande classe, che, sotto il nome di borghesia, oggi domina il così detto mondo civile.

Certo non ignoro le differenze che passano tra un partito religioso e uno politico, e avrei potuto contentarmi di ricordare soltanto i borghesi. Ma chi ben guarda oltre le apparenze delle cose, sa che le condizioni economico-sociali non sono indifferenti allo sviluppo d'una data religione e delle sue varie ramificazioni; e d'altra parte, se si toglie di mezzo il punto di arrivo, il luogo per la realizzazione dell'Ideale, basterebbero la sete profonda di giustizia e di verità e la via lunga, indefinita e piena di spine, che conduce o promette un paradiso, sebbene di specie diversa, per dare al nostro partito un'aria più religiosa che politica: il nostro è un partito politico *sui generis*, direi, senza riscontro nella storia. Del resto senza complicare il mio compito con un accenno, anche rapidissimo, ai fattori economico-sociali, che stanno alla base di una religione e contribuiscono col loro trasformarsi alla sua variabilità, credo debba essermi sufficiente l'esempio della borghesia, la quale, quando cominciava le sue lotte contro il feudo, si trovava in un ambiente e-

conomico-sociale assai più ostile alle sue ribellioni pratiche e ideali che non sia l'ambiente moderno rispetto alla nostra propaganda.

Il paragone che sorge dalla storia, e non dal nostro cervello per comodità nostra, tra il partito socialista internazionale d'oggi e l'embrione della borghesia, serve non solo a giustificare la nostra posizione in seno alla grande industria capitalistica, ma ad ammonirci, con l'autorità severa della storia, che abbiamo il dovere di non sillogizzare troppo sulla recettività o refrattarietà di un dato terreno per deciderci a portarvi le nostre idee.

Sappiamo bene che i fatti economici indispensabili per la più rudimentale delle organizzazioni socialistiche, non si creano col desiderio; ma sappiamo pure, e lo sanno anche i più coscienti e i più onesti tra i nostri avversari, che le lotte aspre e lunghe dei partiti politici passati, prima che essi fossero arrivati alla virilità, non furono inutili.

Se passioni e illusioni di varia natura e origine non offuscassero la realtà storica, nessuno sosterebbe la tesi capitale dei nostri avversari contro di noi, cioè che è utopistico e pazzesco predicare il Socialismo in mezzo agli analfabeti e ai servi. Avrebbero aspettato un bel pezzo i borghesi d'oggi ad avere il dominio del vecchio e del nuovo mondo, se i loro antenati, piccoli artigiani di corporazioni, e venditori ambulanti e merciaioli, e servi della gleba avessero dovuto, per incominciare la lotta, armarsi della raffinatezza psichica e del patrimonio scientifico dei loro padroni e dei ruderi del loro feudo distrutto e ridotto a una pura reminiscenza.

L'obbiezione in apparenza grave, accettata qualche volta anche dai nostri compagni, contro la possibilità e l'utilità della nostra propaganda in certi ambienti, dipende in buona parte da una illusione generale della nostra specie — illusione spenta solo per metà in quest'ultimo scorcio di secolo nei cervelli più evoluti, perchè l'altra metà rimane ancora viva in quasi tutti i cervelli. A misura che negli ultimi decenni si è andata acquistando e intensificando la coscienza dei veri processi, per cui si sono formate le cose, dalla prima molecola inorganica alle complesse trasformazioni sociali umane, legate così intimamente da un lato coi fenomeni fisici e dall'altro colle funzioni psichiche creantesi nel tempo, si è distrutta in noi una parte della vecchia illusione antropomorfa, per cui tutto nell'Universo si credeva preconcepito e preordinato ad un fine: ma inconsciamente ne rimane un'altra parte molto viva ancora, riguardante l'uomo, non più nei suoi rapporti genetici, come specie, bensì nei suoi rapporti sociali. Ci siamo rassegnati e abituati più o meno serenamente a pensare che la natura non ha fini da rispettare e nessun pensiero entra in nessun modo nella trama ininterrotta delle sue trasformazioni; ci siamo pure in teoria rassegnati a pensare che tutti i fenomeni sociali della nostra specie hanno un andare così fatale come quello degli astri; ma in pratica, per l'antropomorfismo ancora vivo nel nostro sangue, pretendiamo che ogni azione abbia

il suo scopo quasi immediato, raggiungibile al più presto con mezzi evidentemente misurati al fine.

Il lavoro lento, non appariscente, prodotto dalla nostra propaganda negli uomini e nelle cose degli ambienti feudali e semifeudali, non si percepisce e, invece di ricordare che non si può percepire, come l'esperienza e la scienza insegnano, e che nella storia naturale come nella storia umana i grandi risultati finali di trasformazione radicale non li percepiscono mai gli attori, ma si rivelano soltanto agli spettatori lontani, a grande distanza cronologica, neghiamo la efficacia della propaganda socialista, per una specie di sillogismo incosciente, che suonerebbe press'a poco così: *Ogni atto umano per essere utile deve avere un fine raggiungibile; la propaganda socialista negli ambienti feudali e semifeudali, non raggiunge nessun fine; dunque è inutile.*

A dare forza a questo ragionamento incosciente, teleologico, contribuisce non poco il temperamento fiacco e impulsivo, che si esaurisce presto e non ha la forza di rassegnarsi a un grande intervallo tra i mezzi, che si adoperano, e la meta, a cui si aspira.

Dissi che l'obbiezione degli avversarii contro l'utilità della propaganda socialista in certi ambienti qualche volta è accettata dai nostri compagni. Questi veramente non pensano di gettare tra i ferrovicchi il socialismo; ma in fondo in fondo, se si realizzassero con tutte le conseguenze logiche le loro idee, si otterrebbe il risultato, che desiderano i nostri avversari. Le belle idee smaglianti, i rigidi principii del socialismo, dicono questi nostri compagni, dovrebbero essere bene immagazzinati e custoditi a doppia chiave nelle nostre menti; prima di pensare alla loro diffusione, c'è da fare altro per un buon pezzo: la coscienza socialista verrà quando ha da venire, o meglio, come ha scritto uno dei più colti socialisti siciliani, Raimondo Guardione, *verrebbe dopo, cioè dopo che noi con una assoluta libertà di tattica avremo tentato di strappare delle riforme per migliorare l'ambiente e mettere qualche cosa nel desco del contadino.*

O credono proprio i socialisti, che la pensano come il mio buon amico Guardione, che le *attività più immediate e concrete, i bisogni urgenti e reali delle masse agricole siano stati sacrificati da noi alle vaghe idealità lontane, agli entusiasmi generosi, alla mistica contemplazione delle società future?*

Io e tanti altri miei compagni dell'isola e del continente italiano, all'infuori dell'alleanza *sistematica* e confusionaria coi partiti affini, i quali del resto nella massima parte d'Italia sono ancora nella mente di Dio, e chi sa quanto vi rimarranno ancora, abbiamo sempre ritenuto utili tutte le forme d'organizzazione, non la sola elettorale; abbiamo proprio, e nel pensiero e nei fatti, superato il periodo della intransigenza più o meno arcaica, facendo uso da tempo di una libertà di tattica così larga da soddisfare tutte le esigenze d'una lotta politica moderna ed elevata. Sicchè, volendo trovare una qualsiasi base non fantastica alle sfuriate contro i ferri-

vecchi adoperati fin qui dagli organizzatori del partito socialista italiano, sono costretto a supporre che si voglia mettere del sangue giovane nelle nostre vene di vecchi, sbalestrandoci in una via nuova, dove di socialismo non se ne deve parlare più in nessun modo per parecchie decine di anni, diventando così noi stessi uno dei così detti partiti affini. Essendosi rotte quasi sempre completamente, contro ostacoli di varia natura, tutte le armi adoperate fin qui dal partito socialista italiano, nella massima parte delle lotte, che per mancanza di risultati immediati, tangibili e visibili, paiono infeconde, la suaccennata trasformazione o meglio la nostra scomparsa è stata e sarà per un pezzo ancora vagheggiata come una specie di talismano, che ci darebbe subito la chiave della vittoria nel maggior numero dei casi.

L'uomo propone e Dio dispone, dice con frase incisiva il popolo che lavora e non ha piena la testa di dottrine metafisiche e di desideri irrealizzabili. E pur troppo la dolorosa esattezza di cotesto detto l'abbiamo dovuta provare noi organizzatori siciliani, che malgrado il desiderio ardente di attuare tutte le forme possibili di organizzazione proletaria, con o senza coscienza socialista, conciliabili, non con le teorie socialistiche, ma soltanto con uno schema generale a grandi linee degli insegnamenti della storia, e, malgrado l'altro desiderio non meno ardente di levar via dalla tavola dei padroni, con l'alleanza occasionale e l'aiuto degli uomini di buona volontà di tutti i partiti, qualche cosa e metterla nello stomaco dei lavoratori, per rendere possibile l'innesto nei loro cervelli di elementare, netta e solida coscienza socialista, siamo falliti miseramente.

Mettetevi con ostinazione, o amico Merlino, a organizzare in qualsiasi forma e con i criteri che vi paiono i più razionali, proletarii e borghesi, non socialisti, ma bisognosi di pane gli uni, di libertà e di giustizia gli altri; tentate di levare qualche cosa dalle mense dei signori e dal loro dominio politico, e vedrete quali e quante difficoltà insormontabili si oppongono alla realizzazione dei desideri più pii. Quando avrete fatto questo per lungo tempo e sarete stato giorno per giorno alle prese con i mille fattori, che impediscono una realizzazione miracolosa dei poveri sogni umani, molto probabilmente altri generosi sognatori, spinti dagli stessi vostri desideri, *portanti, sotto l'usbergo dello sperimentalismo, un enorme fardello d'illusioni e di impazienze*, rivolgeranno contro di voi le stesse accuse, che voi rivolgete contro il partito socialista italiano. Allora voi, nella angoscia, che vi procureranno il facile armeggio degli avversarii e la coscienza della vostra impotenza innanzi ai mille ostacoli biologici e sociali, non potrete far di meglio che rispondere come noi siamo costretti a rispondere oggi a voi e a tutti gli accusatori di qualsiasi categoria. Noi socialisti collettivisti non abbiamo nessun talismano per soddisfare miracolosamente e istantaneamente i nostri e i vostri desideri; frenate un tantino il piacere di scorraz-

zare liberamente con la fantasia nel mondo del possibile e mettetevi con tenacia instancabile all'opera, rassegnandovi per lunghi anni a non veder quasi nulla delle traccie, che immancabilmente va lasciando negli uomini e nelle cose il vostro lavoro tenace e cosciente.

L'arte di ottenere nel mondo un po' di libertà e di giustizia, non essendo affidata ai singoli individui, presi isolatamente, e non avendo delle norme stabili o per lo meno essendo assai difficile, direi quasi impossibile, scoprirle e fissarle, come avviene per l'arte, che ha per obbiettivo di destare le emozioni estetiche, presenta il fianco completamente scoperto ai colpi della critica, i quali non vanno mai a vuoto, ancor che non siano menati da mano maestra. Si tratta di uno dei tanti casi del grande e triste privilegio umano di poter qualche volta veder bene le cose, accompagnato da una relativa o assoluta impotenza a riprodurle, modificarle, dirigerle.

Vorrei, o Merlino, che, presto o tardi, realizzaste il vostro sogno, cioè la formazione di un gran drappello, incolore, non partigiano, di tutti gli uomini di buona volontà: la mia fazione, ne sono sicuro, metterebbe a disposizione di un simile drappello tutte le sue forze per aiutarlo a dare l'assalto al castello dei moderni *Orchi*. Ma ahimè! la vostra impresa non mi pare tanto più facile e feconda di quella assunta dal partito socialista italiano, in mezzo a un popolo, in cui gl'intellettuali, come veri schiavi, che abbiano perduto ogni senso di dignità, lasciano manomettere il loro retaggio più vitale e più savio da una microscopica banda di furfanti e di incoscienti, senza nemmeno accorgersene. (1)

Piana dei Greci, 11 Gennaio '99

vostro
NICOLA BARBATO

(1) Mi sia lecito avvertire, a scanso di equivoci, che io non desidero formare « un gran drappello, incolore, non partigiano, di tutti gli uomini di buona volontà ». Desidero che il partito socialista, composto non esclusivamente di operai, (l'organizzazione operaia dev'essere, a parer mio, distinta dal partito socialista) specifichi le sue rivendicazioni economiche e politiche in forma concreta, abbandonando le formole vaghe e generali e le dottrine più o meno scientifiche, e lotti per il meglio di oggi, senza rinunciare all'ottimo di domani. Confesso che non mi so rassegnare, nelle attuali condizioni d'Italia, a lavorare « per lunghi anni » senza veder quasi nessuno effetto dell'opera nostra.

S. MERLINO.